



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena III.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

d' ella.

URANIA.

Taci, vado a riceverla alla porta della camera.

ELISA.

Ancor' una parola. La vorrei veder maritata col Marchese, del qual habbiamo parlato. Che bel congiungimento che sarebbe, d' una Pretiosa, e d' uno Scioco....

URANIA.

Vuoi tacere? eccola.

SCENA III.

CLIMENE, URANIA, ELISA
e GALOPPINO.

URANIA.

Verament' è molto tardi, mà.....

CLIMENE.

Di gratia, cuor mio, fatemi dar subito una sedia.

URANIA.

Presto, una sedia.

CLIMENE.

Oh, Cielo!

URANIA.

Cos' è?

CLIMENE.

Non hò più nè forze, nè fiato.

URANIA.

Cos' havete?

CLIMENE.

Il cuor mi manca.

URA-

URANIA.

Vi monta forse qualche vapor alla testa?

CLIMENE

Nò.

URANIA,

Volete forse ch'io vi sfibbi?

CLIMENE.

Oh, Cielo! non: oh!

URANIA.

Che mal havete dunque? è longo tempo che v' ha afsalito!

CLIMENE.

Sono più di tre hore; e l'hò apportato dal Palazzo Reale.

URANIA.

Come?

CLIMENE.

Vengo da veder, per li miei peccati, quella cattiva ralsodia della Scuola delle Donne. Em' ha causato un sì grande svenimento di cuore, che dubito di poterne guarir in quindici giorni.

ELISA.

Vedete un poco come le malattie vengono senza che vi si pensi.

URANIA.

Non sò di qual temperamento siamo la mia Cugina ed io; mà noi fummo hier l'altro a veder l'istessa Comedia, e ne ritornammo amendue sane e fresche.

CLIMENE.

Come! voi l'havete vista?

URANIA.

Signora sì; e l'abbiamo ascoltata dal principio fin' al fine.

CLI-

CLIMENE.

E non havete sofferta alcuna alterationa?

URANIA.

Per gratia del Cielo, non sono tanto delicata; e mi par che questa Comedia sarebbe più tosto capace di guarir, che di far ammalar le persone.

CLIMENE.

Oh, Cielo! che dite! E' possibile ch' una tal propositione esca dalla bocca d' una persona ragionevole e prudente? Puossi forse impunemente scherzar colla ragione, come voi fate? e veramente, v' è forse alcun spirito sì affamato di sciocchezze, che possa gustar le insipidezze, delle quali questa Comedia è stagionata? Quant' a me, vi confesso, che non v' hò trovato nè meno un grano di sale. *Li figli per gli orecchi* mi parvero d' un sapore bestabile: *La torta di capo di latte* m' insipidi e disgustò il cuore; e *la zuppa di minestra* mi fece quasi vomitare.

ELISA.

Oh, Cielo! Voi parlate con molt' eleganza. Credevo che questa comedia fosse buona, mà là Signora hà un' eloquenza tanto persuasiva; e dice le cose con una maniera tanto piacevole, che bisogna esser del di lei sentimento, ben che non se n' habbia voglia.

URANIA.

Quant' a me, non hò tanta compiacevolezza; e per dir il mio pensiero, stimo che questa Comedia sia la più piacevole di tutte quelle che l' Autor hà prodotte fin hora.

CLIMENE.

Ah! voi mi muovete a compassione col vostro dis-

COR-

corso; nè posso soffrir in voi un sì oscuro discernimento. Chi è quella persona (parlo delle virtuose) che possi aggradir una Comedia che tien continuamente la modestia in timore; e che sporca ad ogni momento l' imaginatione?

E L I S A.

Che belle maniere di parlare! Voi scherzate sottilmente, Signora; e par che la Critica sia nata nella vostra bocca. Compatisco il povero Moliere che v'ha per nemica.

C L I M E N E.

Credetemi, anima mia, correggete seriamente il vostro giudizio; e per vostr' honore, non dite frà le persone, che questa Comedia vi sia piaciuta.

U R A N I A.

Quant' a me, non sò che cosa v' habbiate trovato che possa offender la modestia.

C L I M E N E.

Tutto; ed accerto, ch' una donna honesta non la potrebbe veder senza confusione, per le sporchezze che v' hò scoperte.

U R A N I A.

Bisogna dunque che voi habbiate un dono speciale più che l'altre, per conoscer simili sporchezze; perche, quant' a me, non ve n' hò visto nè meno una.

C L I M E N E.

Voi per certo non ve n' havete voluto vedere; perche finalmente tutte le sporchezze vi sono chiare e palpabili. Vi sono senza bende; e gl' occhi più arditi, restano scandalizzati e spaventati della loro nudità.

ELI-

COMEDIA.

525

E L I S A.

Ah!

C L I M E N E.

Ahi, ahi, ahi.

U R A N I A.

Mà, per gratia: fatemi conoscer una di queste sporchezze che voi dite.

C L I M E N E.

Oh! E forse necessario di farvici un segno?

U R A N I A.

Sì! vi domando ch' alleghiate solamente un di quei luoghi ch' v' hanno offeso il più.

C R I M E N E.

Ne volete voi uno più osceno della Scena V. dell' Atto II. Nella qual Agnesa dice ciò che gl' è stato preso?

U R A N I A.

E che cosa vi ritrovate voi di sporco?

C L I M E N E.

Ah!

U R A N I A.

Di gratia?

C L I M E N E.

Ohibò.

U R A N I A.

Mà pure?

C L I M E N E.

Non hò cos' alcuna da dirvi.

U R A N I A.

Quant' a me, non vi comprendo alcun male.

C L I M E N E.

Tanto peggio per voi.

URA-

U R A N I A.

Più tosto, tanto meglio, per quanto mi pare. Riguardo le cose dalla parte che mi sono mostrate; nè le volto, per cercar sul rovescio ciò che non è necessario di vedere.

C L I M E N E.

L'honestà d'una Donna.....

U R A N I A.

L'honestà d'una Donna, non consiste nelle smorfie; stà male, di voler esser più prudenti di quelle ch' effettivamente sono savie. L' affettatione, in questa materia, è peggiore ch' in tutte le altre; nè vedo cosa più ridicola, quanto questa delicatezza d'honore, che piglia tutto in cattiva parte; dà un senso criminale alle più innocenti parole; e s' offende dell' ombra delle cose. Credete a me, che quelle che fanno tante ceremonie, non sono stimate, a causa delle loro smorfie, per più honeste che non sono. Al contrario, la serverità misteriosa, colla qual si mascherano, accompagnata dalle loro smorfie affettate, irritano la censura di tutti contra le attioni della loro vita. Hanno gran gusto di scuoprir ciò che le ponno opporre; e per addurvi un esempio: li giorni passati alcune Donne erano presenti a questa Comedia, e stavano giusto all' incontro del Palchetto ov' eravamo noi; ed a causa delle tante smorfie che fecero in tutto 'l tempo della Comedia, e delli continui giri e crollamenti di testa, e del replicato loro serrar d' occhi, fecero dir da ogni parte mille indiscrettezze della loro condotta; le quali per altro non si sarebbero udite; e di più, qualcheduno de' Lachè gridò ad alta voce, ch' erano più caste negl' orecchi

chi

chi, che di tutto 'l resto del corpo.

C L I M E N E.

Talmente dunque, che bissogna eser cieco in questa Comedia, e non far semblante di vedervi, ed intendervi le cose che vi si odono e vedono?

U R A N I A.

Non bisogna cercar di volervi veder ciò che non v'è.

C L I M E N E.

Ah, Sostengo ancor una volta, che le sporchezze vi sono in sì gran copia che fanno stomaco.

U R A N I A.

Edio, non lo concedo.

C L I M E N E.

Come! la vergogna non è ella visibilmente offesa dalle parole ch' Agnesa dice nel luogo citato?

U R A N I A.

Non per certo. Ella non dice una sola parola, ch' in se stessa non sia honesta; e se vi volete sorintender qualch' altra cosa, voi stessa siete quella, che di netta la rende sporca, e non ella; essendo che ella non parla d' altro che d' una fettuccia ò nasarro che l' è stato preso.

C L I M E N E.

Ah, dite pur fettuccia tanta quanto vi piacerà; mà quel, *la*, ov' ella fà punto e raffrena il resto del discorso, non v' è per certo messo per nespole. Sù quel, *la*, occorreno strani pensieri. Questo, *la*, scandalizza molto; e per qualunque cosa che possiate dire, non sapreste defender l' insolenza di questo, *la*.

ELI-

E L I S A.

E' vero, cugina; tengo la parte della Signora, contro quel, *la*. Quel, *la*, è insolente in ottavo grado: ed havete torto di defender quel, *la*.

C L I M E N E.

E' oscenissimo.

E L I S A.

Com' intitolate quella parola, Signora?

C L I M E N E.

Oscenissimo, Signora.

E L I S A.

Ah, Cieli! oscenissimo! Non sò ciò che questa parola significhi: mà mi par molto bella.

C L I M E N E.

Finalmente, voi vedete, com' a poco a poco il vostro sangue si dichiara per me.

U R A N I A.

Ah, Signora, è una pettegola, che non dice ciò ch' ella pensa. Non vi ci fidate troppo, se mi volete credere.

E L I S A.

Ah! Voi siete molto cattiva, volendomi render sospetta alla Signora. Cosa sarebbe di me, se credesse ciò che voi dite, Sarei io forse tant' infelice, Signora, che voi haveste di me una simil opinione.

C L I M E N E.

Non, non; non sono tanto credula: vi stimo più sincera di quel ch' ella si crede.

E L I S A.

Ah! Voi havete ben ragione, Signora; e sarete giusta

giusta meco, quando crederete, che vi tengo per la più cara del mondo; che m'attacco al vostro partito; e che resto invaghita di tutte l'espressioni, ch'escono dalla vostra bocca.

CLIMENE.

Ah! parlo senz'affettazione.

ELISA.

Si vede bene, Signora; e tutt'è naturale in voi. Le vostre parole, il tuono della vostra voce, li vostri sguardi, passii, attioni ed acconciamenti hanno una non sò qual aria di qualità, ch'incanta le persone. V'ascolto e vi riguardo attentamente; e sono tanto piena di voi, che cerco d'imitarvi com'una Scimia.

CLIMENE.

V. S. si burla di me.

ELISA.

V. S. mi perdoni: ch'è quella che vorrebbe burlarsi di lei.

CLIMENE.

Non sono un buon modello, Signora.

ELISA.

Anzi si, Signora.

CLIMENE.

V. S. m'adula.

ELISA.

Non certo, Signora.

CLIMENE.

Ah, Cielo! finiamola di gratia. Voi mi confondereste al maggior segno.

Ad Urania.

Finalmente, eccoci due contro di voi; e l'ostinazione non è lodevole nelle persone spiritose.....